

Il prossimo 24 settembre la Corte Costituzionale deve pronunciarsi sul ricorso del Tar del Lazio su Rete4 e Tele+

Gasparri è prodigo di «consigli» all'Alta Corte. E due giudici, Mezzanotte e Vaccarella, erano avvocati Mediaset

Vorrei una tv «newyorkese»

GIUSEPPE GIULIETTI

Il prossimo 24 settembre la Corte Costituzionale si deve esprimere su una questione importante. Verrà infatti discussa la legittimità costituzionale sollevata dal Tar del Lazio su ricorso di alcune associazioni di utenti e consumatori (tra cui l'Adusbef) relativamente alle disposizioni transitorie della legge Maccanico che hanno affidato all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni il compito di decidere il momento in cui la terza rete Mediaset (Rete4) e la seconda rete terrestre Telepiù dovranno trasmettere esclusivamente via satellite.

È una decisione importante ed io avrò il massimo rispetto riguardo qualunque decisione la Corte Costituzionale vorrà prendere.

Ma non posso non evidenziare tre fatti che ritengo importanti, per evitare che in una eventuale decisione si respiri il conflitto di interessi che vive questo Paese per un presidente del Consiglio proprietario del sistema televisivo privato e in qualche modo a capo di quello pubblico.

Innanzitutto mi piacerebbe che quanto accade negli Stati

Uniti venisse preso in considerazione. Non solo alcune cose, come ama fare il presidente del Consiglio, ma tutto. Compro il fatto che il sindaco di New York Michael Bloomberg, un magnate dei media, dovrà vendere entro 90 giorni azioni per almeno 45 milioni di dollari, per evitare conflitti d'interessi. Lo ha decretato il comitato etico comunale, secondo quanto riferisce la stampa americana. La decisione era

attesa da quando Bloomberg divenne sindaco. Il comitato ha anche decretato che Bloomberg, che detiene la maggioranza delle azioni della Bloomberg L.P., attiva nei settori dell'informazione finanziaria e televisiva, dovrà astenersi dal partecipare a decisioni che riguardano la tv via cavo e che coinvolgono la Merrill Lynch and Co., che detiene il 20% della Bloomberg L.P.

In Italia, invece mentre il governo chiede al Parlamento di dare priorità alla proposta sul legittimo sospetto, confermando che gli interessi di Berlusconi e Pre-

viti hanno precedenza assoluta sulle leggi di interesse generale, proprio la decisione sul conflitto di interessi del sindaco di New York, Bloomberg, smentisce tutte le tesi del centrodestra. Trasportata in Italia una simile decisione obbligherebbe Berlusconi a vendere o a consegnare la gestione di Mediaset agli azionisti di minoranza: è una precisa indicazione degli emendamenti che la Camera dovrà approvare per rimediare alla palese incostituzionalità della legge uscita dal Senato.

In questi giorni, precedenti alla decisione della Corte Costituzionale nota una serie di prese di posizio-

ni da parte del ministro delle Tlc Maurizio Gasparri che mi suona come consigli alla Corte Costituzionale. Quasi dire è inutile esprimersi rispetto a Rete 4 e Telepiù perché nella legge che ci predisponiamo a fare risolveremo anche questo problema di legittimità quindi...dateci un rinvio.

Infine penso anche a due dei giudici della Corte Costituzionale. Il Primo, Carlo Mezzanotte, nel 1994 si trovava a difendere le posizioni di Telepiù, nella stessa vicenda difendendo il principio di legittimità rispetto alla possibilità di trasmissione via terrestre dell'emittente. Il secondo giudice, Romano Vaccarella,

è stato fino a pochi giorni prima della sua nomina a giudice della Corte Costituzionale, fra i difensori di punta del gruppo Mediaset. Per questi tre motivi ritengo essenziale che, sulla vicenda, ci sia massima attenzione e massima trasparenza.

Ritornando alla vicenda, e facendo un po' di cronistoria, il Tar del Lazio ha evidenziato, in primo luogo, che tale disciplina transitoria ha consentito al gruppo Mediaset di continuare ad

operare con tre reti televisive, nonostante che la stessa Corte Costituzionale avesse già dichiarato, fin dal 1994, costituzionalmente illegittima questa situazione, per violazione del pluralismo informativo. In secondo luogo lo stesso Tar ha censurato che il legislatore, nel 1997, abbia affidato all'Autorità per le comunicazioni un potere privo di limiti e criteri legislativi, visto che la decisione relativa alla migrazione delle reti eccedenti sul satellite avrebbe dovuto basarsi sull'apprezzamento, da parte dell'Autorità, dell'«effettività» e della «congruità» dello sviluppo dell'utenza, che evidentemente lasciano margini troppo ampi di arbitrarietà.

La decisione della Corte (che è attesa nei giorni subito successivi al 24 settembre), ove dovesse dichiarare l'incostituzionalità della disciplina transitoria contenuta nella legge Maccanico, porterebbe alla immediata necessità di disattivare la terza rete televisiva Mediaset (presumibilmente Rete 4) e potrebbe essere estesa alla seconda rete terrestre Telepiù, non solo con un indubbio riequilibrio della concentrazione di potere mediatico in capo al gruppo Mediaset, ma anche con una cospicua liberazione di frequenze a favore di altre reti in chiaro concorrenti.

A Johannesburg le barzellette del governo

ALFIERO GRANDI

Il governo tenta di riciclare una minestra riscaldata in materia di ambiente. In vista del vertice di Johannesburg il governo ha rilanciato una vecchia conoscenza (almeno per chi si occupa della materia) la cosiddetta De tax che avrebbe dovuto sconfiggere la proposta della Tobin Tax.

La Tobin tax, come è noto, è la proposta lanciata dopo i primi disastri economici causati dalle grandi speculazioni finanziarie internazionali. L'ultimo è l'Argentina, ridotta alla fame dai capitali finanziari speculativi che prima hanno investito massicciamente in quel lontano paese poi hanno cercato di realizzare i loro guadagni e hanno gettato un'intera nazione sul lastrico. La Tobin tax dovrebbe servire a scoraggiare la volatilità del movimento dei capitali speculativi che basano le loro fortune sui mordi e fuggi finanziari e questo potrebbe essere realizzato attraverso una lieve tassazione sui capitali che vanno e vengono con eccessiva velocità. La proposta è in campo da tempo. Oggi è sostenuta oltre che dall'opposizione parlamentare da 180.000 firme di cittadini che sono state raccolte sotto la proposta di legge popolare promossa da Attac. Quindi la proposta di introdurre in Italia e in Europa la Tobin tax è in campo ed è stata oggetto di un forte contrasto da parte del ministro Tremonti, che ha dedicato le prime pagine della sua proposta di «controriforma» fiscale, presentata alla fine dell'anno scorso, proprio ad una contrapposizione frontale con la proposta della Tobin Tax, avanzando la proposta della De tax. Tuttavia il furore ideologico non è riuscito a paralizzare che un topolino propagandistico. Infatti la de tax dovrebbe funzionare come rinuncia da parte dello Stato ad entrate fiscali fino al massimo dell'1%, indirizzando queste risorse ai Paesi poveri. Ma ci sono tre enormi problemi.

Il primo è la realtà dei fatti e in particolare dei comportamenti del governo. Il governo ha indicato soltanto due mesi fa nel Dpef che gli interventi a sostegno dei paesi poveri passeranno dall'attuale 0,16% allo 0,30% del prodotto interno lordo in quattro anni. Come si vede l'1% è ben lontano da essere un obiettivo reale ed è inoltre del tutto chiaro che se il Governo fosse veramente intenzionato ad aumentare l'aiuto ai paesi poveri dovrebbe

semplicemente prevedere l'aumento dello stanziamento nella prossima finanziaria, portando le spese almeno al 50% dell'obiettivo accettato dai paesi ricchi e che è pari allo 0,70%, cosa che certamente non farà. Senza trascurare che la Tobin Tax consente di prevedere risorse aggiuntive a quelle che la finanziaria è in grado di prevedere.

Il secondo è la complicazione e l'aleatorietà degli esiti. Infatti nella foga propagandistica il Gover-

no sembra non essersi accorto che indicando come motore del meccanismo la scelta del cittadino non si arriverà mai al 100% e per di più ci sarebbero molte risorse per alcuni obiettivi e quasi certamente nulla per altri. La diversa capacità di propaganda mediatica farà la differenza ed è quasi inutile ricordare chi ha in Italia maggiore capacità propagandistica. Se, come sarebbe giusto, lo Stato italiano impegnasse più risorse a favore dei Paesi più po-

veri non si capisce perché non dovrebbe deciderlo in modo certo e trasparente, destinando risorse precise nella finanziaria, e non incerte e aleatorie, a questo obiettivo.

Il terzo è che così si rinuncia alla possibilità di reperire nuove risorse e insieme di controllare e scoraggiare i movimenti dei capitali speculativi. Infatti la proposta della Tobin tax unisce due obiettivi: aumentare le risorse disponibili per aiuti ai paesi poveri

e controllare i movimenti dei capitali speculativi, scoraggiandone l'uso esasperato che è enormemente cresciuto negli ultimi anni. Basta ricordare a questo proposito una recente relazione del Governatore della Banca d'Italia. Non dimentichiamo che ci sono paesi in via di sviluppo che per difendersi hanno dovuto inventarsi misure drastiche per limitare o impedire l'erraticità dei capitali speculativi e in questo modo hanno almeno evitato il destino

dell'Argentina. Non a caso anche personaggi come Soros di fronte agli effetti devastanti delle ondate finanziarie speculative hanno riconosciuto l'esigenza di forme di controllo e di scoraggiamento delle patologie dei mercati finanziari.

Riassumendo. Tremonti ha cercato di cavarsela con un giochetto di prestigio di poco conto. Da un lato si è ben guardato dallo stanziare risorse reali per aiutare i paesi poveri e dall'altro ha parlato di una possibile detassazione dell'1% al solo scopo di cercare di bloccare la crescita di consensi ricevuti dalla proposta di introdurre la Tobin Tax, su cui come è noto c'è un'importante convergenza dell'opposizione parlamentare e dei movimenti di critica alla globalizzazione, a partire da Attac che ne è la promotrice.

È ancora più incredibile che il governo di fronte all'appuntamento di Johannesburg, anziché portare proposte precise e indicare risorse reali da impiegare, cerchi di rispolverare il trucco inventato alla fine dell'anno scorso a fini di propaganda interna e tenti di riciclarlo in una sede internazionale. In Italia per fortuna nei prossimi mesi avremo diverse occasioni per porre all'attenzione la proposta della Tobin tax, sia in occasione della prossima finanziaria che nell'ulteriore fase di discussione della "controriforma" fiscale Tremonti, attualmente ferma al Senato. Senza trascurare che la proposta di legge di iniziativa popolare promossa da Attac inizierà nelle prossime settimane il suo cammino parlamentare, grazie anche al sostegno di oltre 90 parlamentari che l'hanno firmata.

In campo internazionale invece c'è il rischio che l'Italia prosegua nel parlare d'altro e venga relegata nel ruolo di macchietta, ricordando la vecchia barzelletta del «porto pesci». Del resto Berlusconi è uno specialista in barzellette, e anche Tremonti non scherza.

la foto del giorno

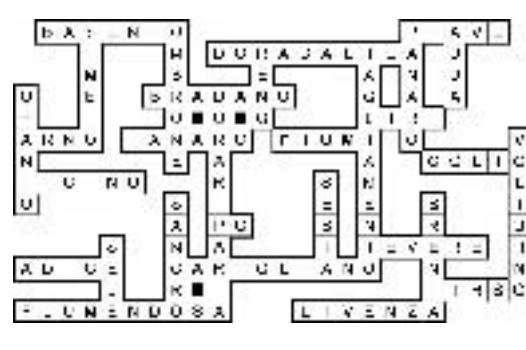


Turisti brasiliani al Café Diana, vicino a Kensington Palace, residenza di campagna della principessa del Galles, nel quinto anniversario della sua morte

Soluzioni



M	H	A	N	D	C	O	S	S	U	R	Z	I							
O	L	I	N	O	M	E	D	E	L	A	L	E	G	G	E				
T	R	E	V	I	S	I	N	O	L	S	E	R	A	F	I	N	O	V	R
I	N	O	N	R	B	S	I	M	F	A	S	A	N	A	N	A	N	A	N
V	A	N	I	D	I	O	M	A	H	I	O	R	I	K	I				
P	I	E	T	R	O	G	E	R	M	I	H	R	O	S	A	L	I	A	
S	E	C	T	T	A	C	A	O	B	A	N	D	O	N	A	T	A		
I	O	I	O	R	E	R	O	A	V	E	O	J	P						
L	I	O	I	A	A	A	A	S											
R	A	F	V	A	L	L	O	N	E	F	E	F	E	C	E	F	A	L	U
U	X	M	A	L	E	D	E	T	T	O	I	M	B	R	O	G	L	I	O
M	A	N	E	O	I	A	G	O	I	M	B	R	O	G	L	I	O		



La striscia rossa: Senior, Immersione, Entrata, Estate, Discesa, Ricco, Grasso, Est, Lungo, Più. Le iniziali riordinate danno Der Spiegel. Giochi di parole: formella (M), impassibile (A), torrione (R), iniezione (I), distrazione (A), mansione (S), contusione (T), Augusto (U), Traiano (A), depurato (R), esaudito (D), massaggio (A). Il personaggio è Maria Stuarda. Indovinelli: l'ago. Sotto l'ombrellone: la città è La Spezia. Lo si deduce dal bocconcino di pepe (che è appunto una spezia), dalla bottiglia di Porto (La Spezia è un importante porto) e dalla persona magra (la Val di Magra che si trova nella provincia di questa città).

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo PergoliniART DIRECTOR **Fabio Ferrari**PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**PRESIDENTE **Mariolina Marucci**CONSIGLIERE **Alessandro Dalai**AMMINISTRATORE DELEGATO **Francesco D'Ettore**CONSIGLIERE **Giancarlo Giglio**CONSIGLIERE **Giuseppe Mazzini**

CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3406 del 10/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Facc-simile:

- Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
- Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torne Spaccata (Roma)
- Ed. Telematica Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
- Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
- STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490

02 24424533 02 24424550